



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

Il caso di Taranto e non solo. Dove eravate?

Seguendo le vicende drammatiche di Taranto, viene da chiedersi: dove eravate quarant'anni fa, quando si stavano consumando misfatti ambientali e contro la salute, che solo relativamente da poco tempo sono venuti a conoscenza del grande pubblico in modo clamoroso, anche se con poca chiarezza sullo stato di fatto e sulla reale situazione ambientale e sanitaria? Dove eravate, quando solo pochi parlavano di ambiente e di danni, spesso fraintendendo la difesa dell'ambiente con un ecologismo salottiero e floreale? Dove eravate, quando pochi scienziati iniziavano a mettere in guardia contro disastri locali e globali, che oggi sono ben confermati con rigorosi dati sperimentali? Dove eravate, quando le amministrazioni e lo stesso Stato stentavano a comprendere l'indispensabile legame tra lavoro, sicurezza, salute e ambiente? Dove eravate?

A questa domanda dovrebbero rispondere tutti coloro che ora si strappano i capelli e pontificano sulle tristi vicende tarantine, ignorando le decine di situazioni analoghe che ci sono in Italia, sulla contrapposizione tra tutela dell'ambiente e della salute ed occupazione.

Quante volte ci è capitato nella nostra recente storia di constatare la sordità di istituzioni e media su questi argomenti e la totale irrilevanza dei dati e delle misure, a fronte di scelte politiche ed economiche difformi dai più elementari principi di *sviluppo sostenibile*, che ora nessuno può più ignorare.

Tutela dell'ambiente e della salute dovrebbero essere implicite nelle scelte territoriali e produttive ed il risanamento e la prevenzione dei danni una priorità della politica, anche per banali ragioni economiche: costa meno prevenire che risanare e ripagare i danni. Così nell'inquinamento ambientale, ma anche nei dissesti idrogeologici, nella messa in sicurezza del territorio a fronte del rischio terremoti etc. L'Italia non ha ancora imparato la lezione; o meglio, non ha voluto impararla. Forse perché è sempre la collettività che paga (in termini umani e materiali), a vantaggio di una economia "di retroguardia", ossia proiettata ad ottenere guadagni sul breve periodo; e domani ... si vedrà?

Una classe imprenditoriale e politica che guardi al futuro dovrebbe aver capito da tempo l'importanza di coniugare sviluppo economico e ambiente. Anzi, in un sistema virtuoso, avrebbe capito che lo sviluppo è tanto più sostenibile economicamente, quanto più lo è ambientalmente. Il resto è rapina e costoso lascito alle generazioni future (ed attuali).

Questo è il vero senso di tutte le normative europee, stancamente recepite, ma soprattutto male attuate nel nostro Paese. Normative che, se stentano ad essere rispettate, è perché non vi è consapevolezza della necessità di realizzare i principi che le ispirano, e vengono archiviate burocraticamente come uno dei tanti balzelli a cui la farraginoso e caotica legislazione nazionale ci ha abituato. Non molto è cambiato dalle grida manzoniane in poi. In fondo siamo il Paese dalle cento polizie (anche ambientali), ma dove i delitti ambientali continuano ad essere commessi e riconosciuti troppo tardivamente e dove i cavilli procedurali prevalgono sulla sostanza e sulla evidenza scientifica o, peggio, anche semplici strumenti di controllo non sono accettati.

Ci viene il sospetto che non sia un caso che le Agenzie Ambientali, dopo 18 anni dalla loro istituzione, stentino ancora ad essere riconosciute come strutture di riferimento, mentre quasi sempre sono gli unici detentori dei dati corretti e stentino a comunicarli in modo efficace. E' forse più funzionale ad un intero sistema che i "numeri" restino nel vago e l'incertezza (non delle misure, ma dei risultati) regni sovrana, sicché tutti possano sostenere tutto e il contrario di tutto e ci sia sempre uno "scienziato" in più che porta le sue verità. *Cui prodest?*

Cambierà mai tutto ciò? Vogliamo, con l'ottimismo della volontà, sperare di sì. Il primo segnale positivo che aspettiamo, dovrà venire dal Parlamento, se approverà rapidamente il progetto di legge di riforma del Sistema nazionale delle Agenzie ambientali entro questa legislatura, sperando che in essa siano recepiti i suggerimenti dell' UN.I.D.E.A. Forse questo non sarebbe solo un segnale, ma un concreto contributo a superare l'inaccettabile situazione attuale.

Leggendo le note, qui presentate da Assennato sul caso di Taranto, scopriremo dati, interventi, controlli, risposte che nessun giornale o telegiornale hanno descritto; verità sicuramente assai concrete, che dobbiamo ad una Agenzia che in pochi anni ha saputo superare un iniziale gap organizzativo, dimostrando che ovunque in Italia si possono realizzare le condizioni di sviluppo di eccellenze. Basta volerlo. (a.z.)